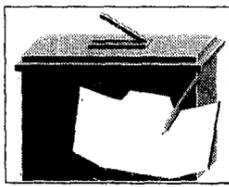


LA NUOVA  
ITALIA

Le ultime proiezioni danno il vice di Prodi al 50,6% nel collegio di Roma Centro dove vinse Berlusconi. L'ex ministro rimane fermo al 43,6% «Abbiamo combattuto una battaglia coraggiosa»

# Veltroni batte Mancuso

## Il leader dell'Ulivo vince la grande sfida

Si profila una grande vittoria di Walter Veltroni. Secondo le proiezioni Abacus il leader dell'Ulivo avrebbe infatti vinto il duello con Mancuso. Era una corsa in salita. Perché qui nelle passate elezioni Berlusconi aveva vinto a man bassa. E sulla carta Mancuso aveva diecimila voti di vantaggio. Ma ora è Veltroni in testa con il 50,6 per cento, contro il 43,6 di Mancuso. La conferma dai primi dati veri: Veltroni 13.759 voti, Mancuso 12.728.

NUCCIO CICONTE

ROMA Che batosta, dottor Mancuso. Aldilà di ogni più rosea previsione. Il duello elettorale della capitale, quello più atteso, la sfida più simbolica, sembra indicare una nettissima vittoria dell'Ulivo. Questo almeno sostengono le proiezioni elaborate dall'Abacus. E questo emerge dai primi dati scrutinati. L'Abacus assegna a Walter Veltroni il 50,6 per cento dei voti contro il 43 per cento di Filippo Mancuso, candidato del Polo, e il 5,8 per cento assegnato alla candidata della Fiamma Isabella Rauti.

La sfida più simbolica della capitale si è giocata qui, nel collegio numero 1. Perché è qui che il 27 marzo del '94 ben 34.534 romani segnarono sulla scheda elettorale il nome di Silvio Berlusconi. A difendere i colori del Polo il cavaliere questa volta ha mandato in campo Filippo Mancuso. Mentre l'Ulivo ha fatto scendere in campo il suo numero due, Walter Veltroni. Il quale ieri alle 18 riguardando i dati delle passate elezioni politiche sorridendo diceva: «Solo un pazzo come me poteva scegliere un collegio come questo». E invece nella roccaforte nera della capitale, nel cuore del centro storico, il terremoto alla fine c'è stato. Dicevamo dei dati forniti dall'Abacus. Ma il trend indicato dall'istituto di rilevazioni elettorali viene supportato dai voti veri. Alle tre di notte, ad un terzo dei seggi scrutinati il leader dell'Ulivo è in testa con 13.759 voti, contro i 12.728 di Filippo Mancuso. Pasquale Napolitano, dello staff romano di Veltroni, ha incominciato a sorridere quando sono arrivati i primi dati relativi al quartiere Esquilino, una zona nera di grande insediamento del partito di Fini. Qui la volta scorsa Berlusconi aveva fatto il pieno di voti. Ieri notte nei primi 18 seggi scrutinati

su 31 i contendenti del Polo e dell'Ulivo si disputavano un vero e proprio testa a testa con Veltroni di pochissimo al primo posto con 3.933 voti, contro i 3.943 voti. Tutti largamente positivi per l'Ulivo i dati relativi ai primi seggi scrutinati a Trastevere.

Filippo Mancuso si è presentato al Portico d'Ottavia intorno alle 11. Ai giornalisti che stavano aspettandolo ha spiegato: «Sono venuto a votare per qui per un segno di rispetto verso gli ebrei. Per testimoniare la mia stima verso la comunità ebraica». Sembrava tranquillo, conciliante, sereno. Ma è bastato che un giornalista gli chiedesse di Walter Veltroni per fargli scomparire il sorriso: «Non fatevi ingannare dal suo sorriso. È un uomo finito, costruito nel laboratorio del Pci. E non parlatemi del buonsismo di Veltroni. È stato solo manipolato al miele. La sua scuola è quella sovietica». No, l'ex ministro della giustizia non poteva certo cambiare pelle il giorno del voto.

Questione di stile. Walter Veltroni allarga le braccia e sorride, quando i giornalisti gli riferiscono le parole appena pronunciate dal suo diretto avversario. «Scuola sovietica? Ma se a Mosca sono andato per la prima volta ben dopo la caduta del muro di Berlino, quando non c'era più neanche Gorbaciov...».

La giornata di Filippo Mancuso ieri è stata molto intensa. Dopo aver votato alle undici il candidato dell'Ulivo si è fatto vedere in giro nel centro di Roma. È andato a messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Ha pranzato con un gruppo di amici e collaboratori. Ieri sera, intorno alle 20, cena sempre con un gruppo di amici e collaboratori al ristorante «La Capricciosa», vicino via del Corso. «No, non faccio previsioni. Non azzardo pronostici», dice.



Walter Veltroni invece, ha votato intorno alle 12 nel seggio numero 2961 nell'Istituto Visconti. «Perché qui? Perché rappresenta il centro del centro della città. E per il valore storico di culla culturale che questo istituto rappresenta. Qui sono venuto molte volte, negli anni passati, a fare delle assemblee con gli studenti». Il leader dell'Ulivo, che era accompagnato dalla moglie Flavia e dalle due figlie Martina e Vittoria, è stato letteralmente preso d'assalto dai fotografi e dai cameramen delle tv italiane ed estere. Ai giornalisti che gli chiedevano qualche commento si è limitato a rispondere che «aspettiamo con fiducia l'esito del voto. Perché speriamo che dalle urne possa uscire un governo stabile». Dopo il voto Veltroni e famiglia sono andati a pranzare alla «Casina Valadier». Lì ha raggiunto il cantautore Francesco De Gregori.



## E a Gallipoli Massimo D'Alema ha corso da solo

In una tranquilla domenica elettorale, Gallipoli si appresta a rinnovare la propria fiducia in Massimo D'Alema eleggendolo per la seconda volta deputato di questo collegio salentino. Ai dirigenti locali del Polo non restano che le recriminazioni nei confronti dell'amministrazione pidessina, e forse il rimpianto di aver non potuto schierare un candidato di maggior peso da opporre al segretario del Pds. Migliorato il risultato del marzo '94.

GIANNI DI BARI

GALLIPOLI Una tranquilla domenica elettorale di provincia si è da poco conclusa a Gallipoli, piccolo centro del Salento giunto alla ribalta politica grazie a Massimo D'Alema, candidato alla Camera dei deputati nell'urnominale sotto il simbolo dell'Ulivo. Una tranquilla domenica elettorale come del resto lo è stata la campagna elettorale. Altra cosa sarebbe stata se a D'Alema si fosse opposto, come era inizialmente nei programmi del Polo per le libertà, il «vice» Vittorio Sgarbi o Domenico Meninetti, anima critica del centro-destra.

Fatti con molto, forse troppo anticipo, i due nomi sono stati bruciati e, per volere di Pinuccio Tatarella, sostituiti con quello del capogruppo regionale di Forza Italia Luciano Sardelli, sacrificato sull'altare di una sconfitta certa per evitare personalismi scomodi. Una scelta che non ha spaventato l'Ulivo ed ha spaccato il Polo gallipolino, che si è sentito tradito: «Avevamo avuto paura che Gallipoli fosse stata abbandonata» affermano in coro i responsabili di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd-Cdu. Ma poi hanno recuperato la compattezza ed hanno cercato di erigere un frangiflutti che contrastasse la marea montante dell'Ulivo.

Sondaggi positivi

Opera vana, assicurano i dirigenti locali del Pds e gli attivisti della coalizione di centro-sinistra. «A D'Alema non resta che contare i voti, garantisce uno dei tanti che presidiano il comitato dell'Ulivo in Corso Roma, dove il passaggio è particolarmente fitto grazie al sole quasi estivo. A fare lo «struscio» ci si è messo anche il segretario del Pds, dopo aver votato a Casarano e prima di partire per Roma dove lo attende la trincea elettorale delle Botteghe Oscure. Nel '94, D'Alema sfiorò il 45 per cento dei consensi. «Ma di fronte aveva un degno avversario afferma convinto un altro attivista poi passato dalla nostra parte diventando il presidente della Provincia di Lecce. Immane spunta il sondaggio, artigianale precisa un dirigente del Pds, stando al quale D'Alema non dovrebbe ottenere meno del 70 per cento dei voti validi dell'intero collegio, e qualche punto in più a Gallipoli, «dove ha saputo risvegliare l'orgoglio dei gallipolini» sostengono in coro al comitato dell'Ulivo anche di quelli che pidessini non lo sono ma stati e che hanno intuito la grande occasione offertaci.

Sono tanti i ricordi esaltanti di questa campagna elettorale. A partire dal *Labour Day*: seicento piazze italiane collegate via satellite con il cinema-teatro Italia a meno di trenta metri dal quartier generale dell'Ulivo e Gallipoli al centro della politica italiana. Per finire al comizio di chiusura di D'Alema, con tremila persone assiepite in piazza Carducci. «Ma dove le hanno viste» ribattono i coordinatori locali del Polo forse si sono confusi con quanti hanno assistito al comizio di Adriana Poli Bortone.

Le reazioni del Polo

Le recriminazioni del Polo non finiscono qui. «Nulla da eccipere su Massimo D'Alema precisano ma i suoi uomini gallipolini sono quanto di peggio potesse capitargli. E già una serie di invettive sul sindaco pidessino Flavio Fasano, che avrebbe utilizzato tutti i mezzi legittimi ed illegittimi, leciti ed illeciti pur di accrescere il proprio potere attraverso il successo elettorale del segretario del Pds.

Denunciano abusi amministrativi, collusioni con la criminalità organizzata, voto di scambio. Insomma, si ha la sensazione che a Gallipoli non ci sia in ballo il seggio da deputato ma lo scranno di sindaco; e che ai confronti tra D'Alema e Sardelli, ce n'è stato uno solo, si siano preferite le invettive localistiche. «Si appigliano al nulla» taglia corto il segretario comunale del Pds Cosimo Corciulo «è stato grazie alla nostra azione politica, e all'iniezione di fiducia data da D'Alema, che Gallipoli si è liberata dalla mortificante presenza della Sacra corona unita e la gente ha ritrovato voglia di fare e partecipare».

La tranquilla domenica elettorale si avvia alla sua conclusione. Mentre si attendono i risultati c'è chi ricorda un particolare scaramantico: «Gallipoli ha sempre votato in controtendenza rispetto al paese, ma questa volta la vittoria del centro-sinistra partirà proprio da Gallipoli».

A metà seggi scrutinati il leader di An è in vantaggio di 5700 voti sul figlio del giurista ucciso dalle Br

## Fini supera il duello con Bachelet

È stato fiducioso fino all'ultimo Giovanni Bachelet, ma non ce l'ha quasi sicuramente fatta a battere Gianfranco Fini. Alle tre di notte, scrutinate poco più della metà delle sezioni, il leader di An era in vantaggio di 5.700 voti. «Sapevo che era una battaglia difficilissima, che questo è un collegio duro - ha commentato - ma ho combattuto». Fini partiva dal 51% del 1994, in una zona in cui An aveva raccolto il 30% al proporzionale.

CARLO FIORINI

ROMA Gianfranco Fini ce l'ha quasi sicuramente fatta nel suo collegio romano. Alle tre di questa notte, quando erano state scrutinate 96 sezioni su 165, Giovanni Bachelet rincorreva ancora il leader di An che aveva un vantaggio di 5 mila e settecento voti. «Credo che ormai sia difficile una mia rimonta - ha commentato Bachelet - Ma sono soddisfatto per la vittoria dell'Ulivo, sapevo che sfidare Fini era un'impresa difficile. L'ho fatto perché volevo dare il mio contributo alla battaglia generale dell'Ulivo. E quindi sono molto contento del risultato». Già, perché comunque vadano le cose nel collegio Roma-24, non sarà certo questo risultato a risollevare il morale del leader di An dopo la sconfitta subita. E d'altra parte Giovanni Bachelet, anche se fino all'ultimo ha sperato di

potercela fare contro il leader di Alleanza nazionale, sapeva di partire da molto in basso. Ma era fiducioso, ieri mattina verso mezzogiorno, quando è uscito con la sua famiglia dalla chiesa del Cristo Re, nel quartiere Mazzini. Tante strette di mano e saluti, segni di incoraggiamento dai parrochiani che lo conoscono da anni.

Ora bisognerà attendere i risultati definitivi per sapere quanti dei 49 mila e 446 voti raccolti nel '94 da Gianfranco Fini (51,7%) sia riuscito a strappare il coraggioso quarantenne, docente di fisica, figlio del professor Vittorio Bachelet, assassinato sulle scale della facoltà di Scienze politiche della Sapienza dalle Brigate Rosse.

Dai primi risultati sembra però evidente che l'Ulivo ce l'ha fatta a

conquistare quasi tutti i voti che l'altra volta andarono al candidato del Patto Italia che fu scelto da 10 mila elettori (10,8%). Il candidato dei progressisti, che era il nipote dello stilista Missoni, raccolse 29 mila voti, pari al 30%. Bisognerà invece aspettare la fine dello spoglio per capire a chi sono andati altri seimila voti (6,8) raccolti nel '94 da Marco Pannella. Il leader radicale allora si era candidato affermando di voler contrastare Gianfranco Fini, ma a sinistra invece sono tutti convinti che Pannella prese voti di elettori che il leader di An non lo avrebbero mai votato. E proprio pensando ai voti del centro e dei cattolici, a quelli lasciati in libertà da Pannella e al gruzzolo che forse ruberà a Fini il candidato della Fiamma di Pino Rauti, il candidato dell'Ulivo ha lavorato in questi giorni di campagna elettorale come se la vittoria fosse davvero possibile.

Bachelet, dopo un riposino pomeridiano, ha fatto un giro per i seggi elettorali del collegio. Ha incontrato i giovanissimi, ragazzi che hanno fatto la campagna dell'Ulivo e che hanno seguito ieri su un megaschermo affittato per l'occasione la lunga maratona elettorale.

Una dose di fiducia in più, sia a quei ragazzi che a Bachelet gliel'aveva data il fatto che il leader di An nel

collegio si è visto poco, ci è stato in tutto tre volte. Una di queste in un mercato del quartiere Mazzini, proprio mentre c'era anche Bachelet. I due si sono stretti la mano e poi non si sono mai più incontrati. Già, perché Fini in realtà ha quasi snobbato il suo avversario, certo della fedeltà del proprio collegio. E dai manifesti sui muri guardava quasi con aria di sufficienza la faccia di Bachelet che dai suoi poster elettorali lo ammoniva ricordando: «La libertà è una sola, diffidate delle imitazioni».

Che fosse una sfida difficilissima lo sapevano tutti. Perché il collegio scelto da Gianfranco Fini comprende nei suoi confini quartieri che sono da sempre roccaforti della destra come Vigna Clara, Prati, Mazzini. Uno specchio di città ricca, con una delle più alte concentrazioni di imprenditori, liberi professionisti e commercianti d'alto bordo. Ma quartieri da sempre spaccati a metà, divisi tra una borghesia conservatrice e reazionaria, da una parte, e dall'altra l'intellettualità cattolica e quella di sinistra. Sono quartieri nei quali il Movimento sociale è sempre stato fortissimo. Non è un caso che An, nel '94, abbia raccolto al suo esordio il 30% nel proporzionale. Contro il 18% del Pds, il 4,4 di Rifondazione comunista, il 6,1 del Ppi e il 7,7% del Patto

